

Emanuele Berti

## Il tramonto dell'Acquario

### Nota esegetica a Verg. *georg.* 3, 303-4 (e ad Hor. *sat.* 1, 1, 36)

1. È noto il monito di Quintiliano secondo cui la conoscenza dell'astronomia è importante per la lettura dei poeti, vista l'abitudine di questi ultimi di fare ricorso alla *ratio siderum* per dare indicazioni cronologiche, relative alle ore del giorno o alle date dell'anno<sup>1</sup>; ma tale requisito non sempre è rispettato dai filologi moderni, che non di rado si trovano in imbarazzo di fronte a passi poetici che richiedono il possesso di nozioni astronomiche.

Un buon esempio è dato da un passo del terzo libro delle *Georgiche*, che ha generato parecchia confusione tra gli interpreti, e non è stato a mio parere finora inteso in maniera corretta. Virgilio espone qui una serie di precetti che l'allevatore deve seguire per la cura delle pecore e delle capre nella stagione fredda, tra cui vi è quello di orientare le stalle verso mezzogiorno, in modo che queste siano maggiormente esposte al sole invernale (Verg. *georg.* 3, 300-4):

Post hinc digressus iubeo frondentia capris  
arbuta sufficere et fluvios praebere recentis  
et stabula a ventis hiberno opponere soli  
ad medium conversa diem, cum frigidus olim  
iam cadit extremoque inrorat Aquarius anno.

La perifrasi astronomica dei vv. 303-4 vuole appunto precisare il momento dell'anno in cui tale accorgimento deve essere adottato: ma qual è la data da essa indicata? Gli esegeti e commentatori moderni sono praticamente concordi nel ritenere, seguendo una linea interpretativa tracciata già negli antichi commenti a Virgilio, in Servio<sup>2</sup> e ancor più chiaramente negli *scholia Bernensia*<sup>3</sup>, che con la frase temporale *cum frigidus olim iam cadit ... Aquarius* il poeta alluda all'uscita del sole dal

---

<sup>1</sup> Cfr. Quint. *inst.* 1, 4, 4 ...*nec, si rationem siderum ignoret, poetas intellegat, qui, ut alia mittam, totiens ortu occasuque signorum in declarandis temporibus utuntur.*

<sup>2</sup> Cfr. Serv. *ad georg.* 3, 304 *EXTREMOQUE INRORATA. A. mense Ianuario, qui est paene ultimus: nam, ut etiam in primo diximus 'ut primis extemplo a mensibus anni' [georg. 1, 64], a Martio mense inchoabat annus apud maiores. Ergo 'extremo anno' extrema parte anni; Serv. auct. ibid. et aliter: hic extremum annum sub Aquarii sidere collocat, ut, quia primus nascentis anni dies ab urbe condita Kal. Martiis fuit, inde Februarius ultimus anni habeatur.* Si noti che mentre il Servio Danielino riporta l'indicazione cronologica al mese di febbraio, Servio nomina il mese di gennaio, pensando probabilmente in generale al transito del sole nell'Acquario, che entra in quel segno a metà gennaio: ma in questo modo risulta difficile comprendere il senso di *cadit* (peraltro non commentato da Servio).

<sup>3</sup> Cfr. *schol. Bern.* *ad georg.* 3, 304 *'iam cadit', cum transitum fecerit ab Aquario ad Piscem. [...]* *'Extremo anno', Februarius, qui est ultimus, quia a Martio annus incipit. 'Extremo', non extremo anno, sed extremo anni tempore, idest mense Februario; constat enim pro numero signorum etiam menses ordinem suum habere.*

segno zodiacale dell'Acquario, che come noto si colloca alla metà di febbraio<sup>4</sup>; ma questa data risulta in contraddizione non solo con l'indicazione del v. 304 *extremo ... anno*, ma anche con il senso generale del passo: perché questa misura dovrebbe essere presa solo a metà febbraio, quando l'inverno volge quasi al termine e il periodo del freddo più intenso è ormai alle spalle?

Per risolvere questa aporia, gli interpreti sono costretti a ricorrere a vari espedienti esegetici, che non lasciano però del tutto soddisfatti. Per quanto riguarda il significato di *extremo ... anno*, si accetta la spiegazione di Servio, secondo cui l'indicazione rimanderebbe all'antico calendario romano, che faceva cominciare l'anno dal 1° marzo (anche se ai tempi di Virgilio ciò non era più vero da oltre un secolo, dato che l'inizio dell'anno civile era stato anticipato al 1° gennaio fin dal 153 a.C.); oppure si suppone che il poeta faccia riferimento non all'anno civile, ma all'anno agricolo, che aveva tradizionalmente inizio con la nuova primavera (cfr. Verg. *georg.* 1, 43 ss.)<sup>5</sup>, portando a riprova anche il confronto con un passo di Varrone, che pone il principio della primavera, coincidente con la ripresa dei lavori agricoli, sotto il segno dell'Acquario, precisamente nel suo ventitreesimo giorno (cioè il 7 febbraio)<sup>6</sup>. Se è vero che nelle *Georgiche* Virgilio usa in prevalenza il termine *annus* in relazione al ciclo annuale dei lavori agricoli<sup>7</sup>, ciò vale però più che altro per i primi due libri, dedicati nello specifico alla coltivazione della terra e delle piante<sup>8</sup>; si aggiunga che il sintagma *extremo anno* si trova altrove invariabilmente impiegato per designare la conclusione dell'anno civile<sup>9</sup>, e questa appare la sua interpretazione più naturale anche nel nostro passo<sup>10</sup>. Ma anche ammesso che l'espressione possa effettivamente riferirsi all'anno agricolo,

---

<sup>4</sup> È tuttavia sintomatica della confusione e dell'imbarazzo generati dal passo la nota *ad l.* dell'ultimo commentatore delle *Georgiche*, Erren 2003, p. 694: «Der Wassermann ist das Tierkreiszeichen, das die Sonne von Mitte Dezember bis Mitte Januar durchläuft (!); sein Untergang hinter der Sonne zeigt den Beginn der Kälteperiode an».

<sup>5</sup> Tale interpretazione è già in Heyne 1788, pp. 424 s. («tandem *cum – anno*, h. hiberno tempore. Aquarius occidit medio Februario. *extremo autem anno*, s. anni parte, si is a vere initium habet: cum huius enim ortu, operis rustici novus ordo procedit»), nota rimasta invariata nelle seguenti edizioni), ed è in sostanza ripresa da vari commentatori successivi, tra cui Forbiger 1872, p. 421, Conington-Nettleship 1881, p. 311; Ladewig-Schaper-Deuticke-Jahn 1915, p. 199.

<sup>6</sup> Cfr. Varr. *rust.* 1, 28, 1 *dies primus est veris in Aquario, aestatis in Tauro, autumnus in Leone, hiemis in Scorpione. Cum uniuscuiusque horum III signorum dies tertius et vicesimus III temporum sit primus, .... quae redacta ad dies civiles nostros, qui nunc sunt, primi verni temporis ex a.d. VII Id. Febr.*, eqs. (ricordiamo che secondo una concezione diffusa nel mondo romano i solstizi e gli equinozi non marcavano l'inizio delle quattro stagioni, ma il loro punto centrale). Da Varrone si discosta in parte Columella, che pure pone l'inizio dell'anno agricolo al principio della primavera, ma osservando che la primavera dell'agricoltore non coincide con quella dell'astronomo, decide di far cominciare il suo calendario dei lavori agricoli dalle Idi di gennaio (cfr. Colum. 11, 2, 2-3).

<sup>7</sup> Cfr. Zucchelli 1984; anche Santini 1984, p. 915.

<sup>8</sup> Cfr. soprattutto *georg.* 1, 64; 2, 402; 405; da osservare tuttavia che in *georg.* 1, 217 s. *candidus auratis aperit cum cornibus annum / Taurus*, l'inizio dell'anno è fatto coincidere con l'entrata del sole nel segno del Toro, quindi nel mese di aprile, a primavera inoltrata (in virtù della paretimologia *aperio / Aprilis*).

<sup>9</sup> Il nesso è tipico di Livio (cfr. Liv. 2, 64, 1; 3, 29, 8; 6, 30, 8; 7, 21, 1; 39, 56, 6); ma significativo è anche il parallelo di Calp. *ecl.* 5, 102 s. *has tibi conveniet tepidis fenilibus olim / promere, cum pecudes extremus clauserit annus*, che deriva certamente dall'imitazione del passo delle *Georgiche*, e dove *extremus annus* indica l'inizio dell'inverno.

<sup>10</sup> Una conferma indiretta può venire anche da un verso del libro *De hortis* di Columella, anch'esso chiaramente ispirato al passo virgiliano: Colum. 10, 190 *Caeciliam primo deponit Aquarius anno*. Columella sta qui parlando della semina di una varietà di lattuga detta *Caecilia* o *Caeciliana*, che era effettuata in gennaio (cfr. Colum. 11, 3, 26): in questo caso il riferimento all'Acquario rimanda dunque davvero al transito del sole nel segno a partire da metà gennaio, cosicché *primo ... anno*, corrispettivo di *extremo ... anno* in Virgilio, non può indicare che l'inizio dell'anno civile.

rimane l'altro problema del perché l'operazione di allestimento delle stalle per l'inverno dovrebbe essere messa in atto solo a febbraio<sup>11</sup>; per ovviare a questa difficoltà è stata avanzata un'interpretazione alternativa, secondo cui con la perifrasi dei vv. 303-4 Virgilio non intenderebbe indicare una data precisa, ma la costellazione dell'Acquario sarebbe menzionata come una sorta di *pars pro toto*, a significare l'intera stagione invernale<sup>12</sup>. D'altra parte non sono mancati altri interpreti che, non soddisfatti da nessuna di queste spiegazioni, hanno pensato di dover intervenire sul testo, e di accettare al v. 303 in luogo di *cum*, concordemente tradito da tutti i testimoni manoscritti più antichi, la lezione *dum*, che Heyne segnalava di aver trovato in uno dei codici utilizzati per la sua edizione: la frase temporale passerebbe così a indicare non più il tempo in cui attuare il precetto in questione, ma il suo momento terminale (con *dum* nel senso di *donec*)<sup>13</sup>. Questa soluzione, dopo avere avuto un qualche seguito in alcune edizioni ottocentesche delle *Georgiche*<sup>14</sup>, è stata recentissimamente ripresa da E. Kraggerud<sup>15</sup>, che oltre a ciò propone di emendare al verso successivo *extremo* in *extremum* (accusativo avverbiale da legare a *inrorat*), in modo da risolvere anche il problema generato dal valore dell'aggettivo<sup>16</sup>.

Tutte queste discussioni nascono in realtà da un fraintendimento di fondo del senso della frase e del lessico astronomico impiegato da Virgilio. Il verbo *cado* non può infatti indicare l'uscita del sole dal segno dell'Acquario, come viene comunemente inteso in maniera del tutto aporetica, dato che questa non comporta in alcun modo una discesa o scomparsa dell'astro; come mostrano invece anche altri esempi virgiliani dell'uso del termine, esso designa necessariamente il tramonto della costellazione<sup>17</sup>. Quest'ultimo è un fenomeno astronomico che non ha a che direttamente fare con il transito del sole nel segno, ma riguarda il moto annuale (apparente) dell'astro intorno alla terra: si parla in particolare di tramonto mattutino (o cosmico) quando una data stella o costellazione può essere vista tramontare per la prima volta sull'orizzonte occidentale appena prima del sorgere del

<sup>11</sup> Qualche commentatore, come Kennedy 1876, p. 380, affacciava anche l'ipotesi, in verità piuttosto gratuita, che ciò fosse dovuto al fatto che in Italia l'inverno trova la sua fase più rigida da gennaio in poi.

<sup>12</sup> Tale è la spiegazione sostenuta in particolare da Richter 1957, pp. 298 s. *ad l.*: «Der Wassermann geht im Februar unter, als Wintergestirn ist er *frigidus*: dass hier nicht der Zeitpunkt seines Untergangs, sonder der Winter überhaupt gemeint ist (ähnlich wie in IV 234 mit *sidus Piscis aquosi*), verrät auch das Verb *inrorat*, denn im Februar ist der Regenzeit zumeist vorbei. So darf man auch *extremo anno* nicht pressen und auf den alten Jahresbeginn im März beziehen. Der Winter ist das Ende des bäuerlichen Jahres und so auch von Verg. (I 300 ff.) ins Ende der *labores*-Kreises gesetzt»; ma su questa strada si poneva già Wagner 1845, p. 93.

<sup>13</sup> A sostegno di questa scelta viene anche addotto il parallelismo con i vv. 295 s. (dove si parla della cura delle pecore) *incipiens stabulis edico in mollibus herbam / carpere ovis, dum mox frondosa reducitur aestas*, dove però il termine temporale è fissato nella stagione estiva, il cui avvento è poi richiamato al v. 322.

<sup>14</sup> Il primo ad adottarla è stato Voss 1789, pp. 198 s., seguito da Jahn 1825, p. 380; Anthon 1847, p. 333; Glaser 1872, p. 109.

<sup>15</sup> Cfr. Kraggerud 2017, pp. 115-19.

<sup>16</sup> Questa la traduzione proposta dallo studioso per il testo da lui ricostruito (p. 119): «until the cold Water Bearer one day finally sets and for the last time sprinkles the (winter) season» (*anno* da solo equivarrebbe come senso ad *anno hiberno*).

<sup>17</sup> Cfr. Verg. *georg.* 1, 229 *haud obscura cadens mittet tibi signa Bootes*; anche 1, 218 *adverso cedens Canis occidit astro*, dove è usato il composto *occido*; per altri esempi di quest'uso di *cado*, prettamente poetico, cfr. *ThL* III 19, 58 ss.

sole (mentre nelle notti successive il suo tramonto sarà via via sempre più anticipato), di tramonto serale (o eliaco) quando essa può essere vista tramontare per l'ultima volta subito dopo il calare del sole, per poi non essere più visibile nei giorni seguenti<sup>18</sup>. Come ampiamente esposto dallo stesso Virgilio in *georg.* 1, 204-58, l'osservazione delle levate e tramonti degli astri, proprio perché si trattava di fenomeni direttamente visibili nel cielo e che si ripetevano con regolarità anno dopo anno, costituiva un fondamentale strumento empirico di misurazione del tempo, che serviva in special modo per scandire il calendario dei lavori agricoli<sup>19</sup>; così non è strano che il poeta menzioni un evento di questo genere per definire il momento dell'anno in cui preparare le stalle per l'inverno. La giusta interpretazione della frase è stata additata da Mynors, a cui si deve il commento più ricco e accurato al passo; è tuttavia interessante leggere per esteso la sua nota *ad l.*, a dimostrazione della confusione che persiste anche dopo questo riconoscimento (Mynors 1990, pp. 227 s.):

**cum ... olim iam:** ready for the time when. Stock must be protected against the winter rains; and these are given a vivid symbol, dressed up as a calendar date, Aquarius. The Sun enters Aquarius in mid January, and of course the Water-carrier sounds like wet weather, as the Fish will in 4.234; precise dating is irrelevant. **iam cadit:** the 'morning setting' of Aquarius, when he first reaches the western horizon just before sunrise, falls between 25 July and mid August (Col. 11.2.52 and 57), so we are concerned with his 'evening setting'. Hitherto he has been well above the western horizon when the Sun sets and makes him visible; but as he catches up with the Sun, and when his leading edge has already overtaken the Sun, the latter part of him will be visible on the horizon in the deepening twilight. But it is not the physical sense of *cadit* that concerns us, so much as the overtones: the dominance of this wet and wintry skymark will soon be over, and the spring will come (322). **extremo ... anno:** Varro 1.28.1 says 'dies primus est veris in Aquario', meaning February 7; and the old Roman civil year began with March.

Mynors individua correttamente il fenomeno descritto da Virgilio nel tramonto serale dell'Acquario (quello mattutino aveva infatti luogo, a quanto sappiamo, in piena estate), ma allo stesso tempo sostiene che la data precisa è irrilevante, e che ciò che qui importa non è tanto il senso tecnico di *cado*, quanto l'idea, da esso veicolata, che il cattivo tempo portato da questa costellazione sta per finire con l'arrivo della primavera<sup>20</sup>; poi, rimandando al passo di Varr. 1, 28, 1, torna a fare

---

<sup>18</sup> Per la definizione di questi concetti cfr. Mynors 1990, pp. 46 s.

<sup>19</sup> Si veda in special modo la conclusione della sezione in *georg.* 1, 252-58 *hinc tempestates dubio praediscere caelo / possumus, hinc messisque diem tempusque serendi, / et quando infidum remis impellere marmor / conveniat, quando armatas deducere classis / aut tempestivam silvis evertere pinum: / nec frustra signorum obitus speculamur et ortus / temporibusque parem diversis quattuor annum*. Cfr. anche Colum. 1 *praef.* 22 *siderum ortus et occasus memoria repetat, ne imbribus ventisque imminentibus opera inchoet laboremque frustretur*; 11, 1, 31-32.

<sup>20</sup> L'interpretazione di *cum ... olim iam* nel senso di «ready for the time when» appare in realtà, come nota anche Kraggerud 2017, p. 118, una sorta di escamotage per aggirare la difficoltà posta dalla frase temporale.

riferimento alla data di metà febbraio, e all'idea che *extremo anno* alluderebbe all'antico calendario romano, in cui l'anno civile iniziava a marzo.

Il vero problema sta nel fatto che nessun'altra fonte antica fornisce la data del tramonto serale dell'Acquario. I dati relativi alle levate e tramonti di varie stelle e costellazioni erano stati raccolti nell'antichità in tavole astronomiche, i cosiddetti *parapegmata*, redatte da alcuni tra i più importanti astronomi greci a partire da Eudosso, che mese per mese elencavano i principali tra questi eventi astrali, insieme a notizie di carattere meteorologico; estratti di questi documenti sono pervenuti fino a noi grazie ai calendari astronomici, risultanti dalla compilazione di più *parapegmata* diversi, riportati da alcuni autori antichi, come Columella e Plinio il Vecchio, o in ambito greco Gemino, Tolomeo, Claudio Etrusco (il cui *parapegma* è conservato nell'opera *De ostentis* di Giovanni Lido), e altri ancora<sup>21</sup>. Anche se in queste fonti figurano talora indicazioni calendariali relative all'Acquario<sup>22</sup>, in nessuna di esse è appunto registrata la data del suo tramonto serale<sup>23</sup>. Ma dove non arrivano le testimonianze antiche è oggi possibile supplire grazie alla disponibilità di moderni software informatici, che permettono di calcolare le date delle levate e tramonti di un qualsiasi corpo celeste per qualsiasi tempo e luogo<sup>24</sup>. Grazie al ricorso a uno di questi programmi<sup>25</sup>, si ottiene per il tramonto serale della stella più luminosa dell'Acquario (l'attuale  $\beta$  Aquarii, nota anche con il nome di Sadalsuud), calcolato per la latitudine di Roma nel 45 a.C. (anno di entrata in vigore della riforma giuliana del calendario), la data del 1° gennaio. Tale risultato consente di sgombrare il

<sup>21</sup> Per un'esauriente panoramica sui *parapegmata* antichi cfr. Lehoux 2007, che fornisce anche testo e traduzione di tutti i testi di tal genere a noi noti. Edizione critica dei principali *parapegmata* greci in Wachsmuth 1897; per il *parapegma* di Tolomeo, contenuto nel secondo libro delle *Phaseis*, si fa riferimento all'edizione di Heiberg 1907.

<sup>22</sup> Così ad esempio la levata mattutina dell'Acquario è registrata da varie fonti, come Columella (11, 2, 4; 14), Gemino (*calend.*, p. 191, 1 s. Wachsmuth), Claudio Etrusco (*ap. Lyd. ost.* 59, p. 120, 11 ss.; 60, p. 123, 1 s.; 124, 13 s. Wachsmuth), e anche Ovidio (*fast.* 2, 145 s.), che la collocano in una data compresa tra il 18 gennaio e il 23 febbraio (la variazione nelle date è dovuta non solo alla discordanza tra le fonti utilizzate dai singoli autori, ma anche al fatto che una costellazione, specialmente se piuttosto estesa, non sorgeva o tramontava tutta in una volta, ma nell'arco di un certo numero di giorni); gli stessi Columella (11, 2, 52; 57) e Claudio Etrusco (*ap. Lyd. ost.* 65, p. 141, 1 s.; 66, p. 142, 16 s. Wachsmuth) registrano il tramonto mattutino della costellazione tra il 25 luglio e il 7 agosto. Per ulteriori riferimenti cfr. l'*astrometeorological index* in Lehoux 2007, p. 521, s.v. *Aquarius*.

<sup>23</sup> Non può essere tenuta in conto la testimonianza di Tolomeo, che nel suo *parapegma* collocherebbe il tramonto mattutino dell'Acquario tra il 14 e il 23 del mese egiziano di Tybi (e la sua levata serale tra il 22 e il 28 dello stesso mese), corrispondenti nel nostro calendario ai giorni tra il 9 e il 18 gennaio (cfr. Ptol. *phas.*, p. 34, 5 ss. Heiberg). Come infatti hanno ben visto Wachsmuth ed Heiberg (e *pace* Lehoux 2007, p. 270), nonostante i testimoni manoscritti riportino in tutti questi casi Ὑδροχόου, la lezione corretta è senz'altro Ὑδρου (confermata dalla versione latina del trattato di Tolomeo a opera di Federico Bonaventura, apparsa nel 1592), con riferimento alla costellazione dell'Idra, per cui queste date sono sostanzialmente corrette.

<sup>24</sup> I dati ricavabili con l'ausilio di questi strumenti vanno tuttavia letti con la dovuta cautela, senza pensare che essi possano restituire precisamente le date corrispondenti a quelle stabilite dagli antichi. L'osservazione della visibilità di una stella o costellazione era infatti soggetta a numerose variabili, che potevano produrre oscillazioni anche importanti nelle date, e il grado di accuratezza delle osservazioni astronomiche degli antichi era di necessità relativo; si aggiunga che anche nei risultati ottenuti con i moderni programmi informatici sussiste un margine di incertezza, dovuto ai parametri che si sceglie di adottare per il calcolo. Ciò non toglie che detti programmi possano essere fruttuosamente utilizzati per ottenere un riscontro, con buon margine di approssimazione, alle informazioni dedotte dalle fonti antiche. Per una lucida trattazione di questi problemi cfr. Robinson 2009.

<sup>25</sup> Ho usato, sulla scia di Robinson 2009, il software *Planetary, Lunar, and Stellar Visibility* (scaricabile dal sito [www.alcyone.de](http://www.alcyone.de)), che si distingue per la sua facilità di utilizzo e la chiarezza e immediatezza dei risultati, adottando per il calcolo i parametri suggeriti dallo stesso studioso.

campo da tutti i dubbi e le difficoltà poste dal passo di Virgilio, e di intenderlo secondo quello che appare essere il suo significato naturale: la data indicata per mezzo della perifrasi astronomica dei vv. 303-4 coinciderà con gli ultimi giorni del mese di dicembre, cioè giustappunto con la fine dell'anno civile e l'inizio dell'inverno<sup>26</sup>.

Sorge a questo punto la domanda di come Virgilio possa avere avuto accesso al dato in questione. Si può ovviamente escludere a priori che esso fosse il frutto di una sua osservazione personale; egli avrà invece derivato l'informazione da una fonte per noi perduta. Ciò non fa particolare difficoltà: come già detto levate e tramonti degli astri costituivano nell'antica Roma il fondamento del calendario agricolo<sup>27</sup>, ed erano senz'altro disponibili diversi menologi e *parapegmata* in cui le date relative erano registrate in buon ordine; sappiamo tra l'altro da una serie di testimonianze che un *parapegma* fu composto e pubblicato da Giulio Cesare, in connessione con la sua riforma del calendario<sup>28</sup>. Così anche Ovidio nei *Fasti*, opera in cui la presenza del calendario stellare è ancora più rilevante, mostra di avere attinto a una o più fonti non conservate, dal momento che parecchi dei fenomeni astrali da lui menzionati non trovano riscontro altrove<sup>29</sup>. Si può dunque credere che Virgilio potesse consultare un *parapegma* più completo di quelli giunti fino a noi (magari quello dello stesso Cesare), in cui tra l'altro il tramonto dell'Acquario segnava la fine dell'anno e insieme annunciava tempo freddo (*frigidus*) e piovoso (*inrorat*)<sup>30</sup>. D'altra parte la scelta di menzionare tra tutti i possibili indicatori temporali proprio questa costellazione, si spiega bene con ragioni di natura poetica<sup>31</sup>: l'associazione topica dell'Acquario con la pioggia<sup>32</sup>, favorita dalla sua rappresentazione come una figura che versa dell'acqua da un'urna<sup>33</sup>, si intonava perfettamente con il tono e il

---

<sup>26</sup> Cfr. anche Le Boeuffe 1987, p. 50; 1989, p. 21, che basandosi sulla sola testimonianza del passo di Virgilio (e di quello delle *Satire* di Orazio, discusso oltre), fissava il tramonto serale dell'Acquario alla fine di dicembre.

<sup>27</sup> Un calendario agricolo romano completo è stato redatto da Le Boeuffe 1989, pp. 147 ss., mettendo insieme informazioni tratte da tutte le fonti disponibili (compreso lo stesso Virgilio).

<sup>28</sup> Cfr. ad es. Plin. *nat.* 18, 214. Alcuni dei dati contenuti nel *parapegma* di Cesare sono riferiti dallo stesso Plinio il Vecchio, da Tolomeo e da Claudio Etrusco.

<sup>29</sup> Sull'astronomia nei *Fasti* di Ovidio cfr. Fox 2004; Robinson 2007.

<sup>30</sup> Per *frigidus* come epiteto dell'Acquario cfr. Germ. frg. 4, 159. Che gli ultimi giorni dell'anno, a partire dal solstizio d'inverno, siano particolarmente freddi e tempestosi è un dato che ricorre puntualmente nei calendari astrometeorologici: cfr. ad es. Colum. 11, 2, 94; Gem. *calend.*, p. 189, 3 ss. Wachsmuth; Ptol. *phas.*, p. 31, 9 ss.; 32, 2 ss. Heiberg; Lyd. *ost.* 70, p. 157, 1 ss. Wachsmuth.

<sup>31</sup> Come ben rileva Robinson 2007, pp. 148-50, vi era sempre la possibilità di scegliere tra più eventi astronomici per indicare una certa data (così, nel caso specifico, i fenomeni più spesso associati agli ultimi giorni dell'anno nei diversi *parapegmata* sono la levata mattutina del Delfino e il tramonto serale dell'Aquila: cfr. Colum. 11, 2, 94; Gem. *calend.*, p. 189, 7 ss. Wachsmuth; Lyd. *ost.* 70, p. 157, 7 ss. Wachsmuth, ecc.); in questo senso la scelta dell'uno o dell'altro è rilevante per il senso che il poeta vuole trasmettere.

<sup>32</sup> Per l'idea dell'Acquario come apportatore di pioggia cfr. Q. Cic. *carm.* frg. 1, 13; Germ. frg. 3, 18; 4, 70; 107; Lucan. 1, 653, ecc.; tra i suoi appellativi, oltre a *umidus* o *umens* (cfr. Cic. *Arat.* 327; Manil. 5, 448), vi è del resto quello di *imbrifer* (Germ. 567), oppure *imbris fusor* (Germ. frg. 4, 28).

<sup>33</sup> Nel nesso *Aquarius inrorat* (il verso usato qui in senso intransitivo: cfr. *ThLL* VII.2, 442, 62 ss.) è forse possibile vedere una sorta di glossa, che allude alla figura celeste dell'Acquario (cfr. Thomas 1988, p. 99 *ad l.*; O'Hara 1996, p. 279). Per questa raffigurazione dell'astro cfr. ad es. Cic. *Arat.* 274 *gelidum rivum fundentis Aquari*; Germ. 285; 387 s.; Manil. 1, 272 s., ecc. (per altri passi cfr. *ThLL* II 367, 18 ss.).

contenuto del passo, rimarcando la sua funzione di segnale e monito per gli allevatori a prendere i necessari provvedimenti per la stagione invernale<sup>34</sup>.

2. Questa interpretazione del passo virgiliano trova conferma, e allo stesso tempo contribuisce a gettare luce su un verso della prima satira di Orazio, in cui pure è chiamata in causa la costellazione dell'Acquario: si tratta dell'apologo della formica, che all'arrivo della brutta stagione può usufruire delle provviste saggiamente messe da parte nei mesi precedenti (Hor. *sat.* 1, 1, 36-38):

quae, simul inversum contristat Aquarius annum,  
non usquam proreperit et illis utitur ante  
quaesitis sapiens.

L'espressione *inversum ... annum* designa senza dubbio non tanto il volgere dell'anno, come intendono alcuni, ma il solstizio d'inverno, il momento in cui il corso annuale del sole subisce una sorta di inversione e il giorno ricomincia a guadagnare spazio rispetto alla notte<sup>35</sup>. Anche in questo caso si pone dunque il problema del rapporto con l'Acquario, che non è il segno solstiziale; e i commentatori, anche qui ponendosi sulle tracce degli antichi scoliasti<sup>36</sup>, si limitano per lo più a notare che essa è una costellazione invernale, che starebbe a simboleggiare per estensione l'intera stagione fredda<sup>37</sup>. Ma l'evento astronomico a cui Orazio fa riferimento è certo lo stesso indicato da Virgilio, cioè il tramonto serale dell'Acquario, che come si è visto aveva luogo all'incirca in coincidenza con il solstizio d'inverno, negli ultimi giorni dell'anno<sup>38</sup>, e apportava un clima piovoso e tempestoso (*contristat*)<sup>39</sup>. Anzi, considerando che la pubblicazione del primo libro delle *Satire*, avvenuta tra il 35 e il 33 a.C., è di alcuni anni precedente al completamento delle *Georgiche*, nel 29

---

<sup>34</sup> Un'ultima notazione relativa all'avvebio *olim* al v. 303. Il nesso *cum ... olim* viene per lo più inteso come equivalente di *olim ... cum* (nel senso di «allorquando», come in Verg. *georg.* 2, 403), con un inusuale inversione dei termini (cfr. ad es. Conington-Nettleship 1881, p. 311; anche *ThL* IX.2, 557, 55 ss.); ma più probabilmente *olim* serve a indicare la ripetizione costante di un dato evento o situazione (nel significato di «di regola»: cfr. ad es. Verg. *georg.* 4, 421; *Aen.* 3, 541; 5, 125; *ThL* IX.2, 560, 7 ss.).

<sup>35</sup> Cfr. il decisivo parallelo di Manil. 3, 478-80 *hac vice descendunt noctes a sidere brumae / tollunturque dies, annique invertitur orbis / solstitium tardi dum fit sub sidere Cancri*. Il nesso oraziano può essere considerato una sorta di calco della definizione greca ἡλίου τροπαί, che indica appunto il solstizio.

<sup>36</sup> Cfr. Porph. *Hor. sat.* 1, 1, 36 *maxime autem sole in Aquario constituto tempestates horrendae et frigora ingentia solent esse; sol autem transit in Aquarium XVII Kal. Februarias*; Ps. Acro *Hor. sat.* 1, 1, 36 *maximae autem pluviae et frigora commoventur, cum sol in Aquarium venerit; hoc autem fit XVII Kal. Febr.*

<sup>37</sup> Cfr. ad es. Mueller 1891, p. 6; Palmer 1891, p. 119; Lejay 1911, pp. 15 s.; Kiessling-Heinze 1921, p. 9; Fedeli 1994, p. 304, e da ultimo Gowers 2012, pp. 71 s. Non convince l'interpretazione alternativa offerta dalla Gowers, per cui *inversum annum* potrebbe avere il senso di «the year turned inside out», cioè «with the year as a vessel upturned by Aquarius the water-carrier and made the instrument of its own dampening».

<sup>38</sup> Un accenno alla spiegazione corretta, oltre che in Le Boeuffe 1987, p. 50; 1989, p. 21, anche in Montanari Caldini 1997, p. 119.

<sup>39</sup> L'uso di *contristo* in senso meteorologico, detto del cattivo tempo portato da un determinato agente atmosferico, trova anch'esso uno stretto parallelo in Verg. *georg.* 3, 278 s. *aut unde nigerrimus Auster / nascitur et pluvio contristat frigore caelum*.

a.C., si può forse supporre che Virgilio abbia tratto proprio da Orazio lo spunto per la sua perifrasi astronomica, o che comunque i due poeti abbiano attinto a una stessa fonte calendariale.

*Scuola Normale Superiore, Pisa*

### **Riferimenti bibliografici**

- Anthon 1847: *P. Virgilii Maronis Bucolica et Georgica. The Eclogues and Georgics of Virgil*, with english notes, critical and explanatory, and a metrical index by Ch. Anthon, London 1847
- Conington-Nettleship 1881: *P. Vergili Maronis Opera. The Works of Virgil*, with a commentary by J. Conington. Vol. I, containing the *Eclogues and Georgics*, fourth edition, revised, with corrected orthography and additional notes and essays by H. Nettleship, London 1881
- Erren 2003: M. Erren, *P. Vergilius Maro, Georgica. Band 2: Kommentar*, Heidelberg 2003
- Fedeli 1994: *Q. Orazio Flacco, Le opere, II, Tomo secondo: Le satire*, commento di P. Fedeli, Roma 1994.
- Forbiger 1872: *P. Vergili Maronis Opera*, ad optimorum librorum fidem edidit, perpetua et aliorum et sua adnotatione illustravit, dissertationem de Vergili vita et carminibus atque indicem rerum locupletissimum adiecit A. Forbiger, Pars I: *Bucolica et Georgica*, Lipsiae 1872<sup>4</sup>
- Fox 2004: M. Fox, *Stars in the Fasti: Ideler (1825) and Ovid's Astronomy Revisited*, «Amer. Journ. Philol.» 125, 2004, pp. 91-133
- Glaser 1872: *P. Vergilius Maro's Georgica*, herausgegeben und erklärt von E. Glaser, Halle 1872
- Gowers 2012: *Horace, Satires, Book I*, ed. by E. Gowers, Cambridge 2012
- Heiberg 1907: *Claudii Ptolemaei Opera quae exstant omnia, Vol. II: Opera astronomica minora*, edidit J. L. Heiberg, Lipsiae 1907
- Heyne 1788: *P. Virgilii Maronis Opera*, varietate lectionis et perpetua adnotatione illustrata a Chr. Gottl. Heyne, editio altera emendatior et auctior. Tomus primus: *Bucolica et Georgica*, Lipsiae 1788
- Jahn 1825: *P. Virgilii Maronis Opera omnia*, ad optimorum librorum fidem recensuit et in usum scholarum edidit Jo. Chr. Jahn, Lipsiae 1825
- Kennedy 1876: *P. Vergili Maronis Bucolica, Georgica, Aeneis. The Works of Virgil*, with commentary and appendix by B. H. Kennedy, London 1876
- Kiessling-Heinze 1921: *Q. Horatius Flaccus, Satiren*, erklärt von A. Kiessling, fünfte Auflage erneuert von R. Heinze, Berlin 1921
- Kraggerud 2017: E. Kraggerud, *Vergiliana. Critical Studies on the Texts of Publius Vergilius Maro*, London-New York 2017
- Ladewig-Schaper-Deuticke-Jahn 1915: *Vergils Gedichte*, erklärt von Th. Ladewig, C. Schaper und P. Deuticke. Erstes Bändchen: *Bukolika und Georgika*, neunte Auflage bearbeitet von P. Jahn, Berlin 1915
- Le Boeuffle 1987: A. Le Boeuffle, *Astronomie. Astrologie. Lexique latin*, Paris 1987
- Le Boeuffle 1989: A. Le Boeuffle, *Le ciel des Romains*, Paris 1989



- Lehoux 2007: D. Lehoux, *Astronomy, Weather, and Calendars in the Ancient World. Parapegmata and Related Textes in Classical and Near-Eastern Societies*, Cambridge 2007
- Lejay 1911: *Oeuvres d'Horace. Satires*, publiées par P. Lejay, Paris 1911
- Montanari Caldini 1997: R. Montanari Caldini, *astronomia e astrologia*, in *Enciclopedia Oraziana*, II, Roma 1997, pp. 118-123
- Mueller 1891: *Q. Horati Flacci Sermonum et Epistularum libri. Satiren und Episteln des Horaz*, mit Anmerkungen von L. Müller, I. Theil: *Satiren*, Prag-Wien-Leipzig 1891
- Mynors 1990: *Virgil, Georgics*, ed. with a commentary by R. A. B. Mynors, Oxford 1990
- O'Hara 1996: J. J.O'Hara, *True Names. Vergil and the Alexandrian Tradition of Etymological Wordplay*, Ann Arbor 1996
- Palmer 1891: *Q. Horati Flacci Sermones. The Satires of Horace*, ed., with notes, by A. Palmer, London 1891<sup>4</sup>
- Richter 1957: *Vergil, Georgica*, herausgegeben und erklärt von W. Richter, München 1957
- Robinson 2007: M. Robinson, *Ovid, the Fasti and the Stars*, «Bull. Inst. Class. Stud.» 50, 2007, pp. 129-159
- Robinson 2009: M. Robinson, *Ardua et astra. On the Calculation of the Dates of the Rising and Setting of Stars*, «Class. Philol.» 104, 2009, pp. 354-375
- Santini 1984: C. Santini, *costellazioni*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, pp. 915-918
- Thomas 1988: *Virgil, Georgics*, Vol. 2: *Books III-IV*, ed. by R. F. Thomas, Cambridge 1988
- Voss 1789: *Publii Virgilit Maronis Georgicon libri quatuor. Des Publius Virgilius Maro Landbau, vier Gesänge*, übersetzt und erklärt von. I. H. Voss, Eutin-Hamburg 1789
- Wachsmuth 1868: *Ioannis Laurentii Lydi Liber de ostentis et Calendaria Graeca omnia*, iterum edidit C. Wachsmuth, Lipsiae 1897<sup>2</sup>
- Wagner 1845: *P. Virgili Maronis Carmina*, breviter enarravit Ph. Wagner, Lipsiae 1845
- Zucchelli 1984: B. Zucchelli, *anno*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, pp. 185-186

### Abstract

In Verg. *georg.* 3, 303-4 la perifrasi astronomica *cum frigidus olim / iam cadit extremoque inrorat Aquarius anno* non indica, come ritenuto comunemente, l'uscita del sole dal segno dell'Acquario, a metà febbraio, ma un diverso fenomeno astronomico, il cosiddetto tramonto serale della costellazione, che aveva luogo negli ultimi giorni di dicembre, alla fine dell'anno civile e all'inizio della stagione invernale. Allo stesso fenomeno allude anche Hor. *sat.* 1, 1, 36.

In Verg. the astronomical periphrasis *cum frigidus olim / iam cadit extremoque inrorat Aquarius anno* does not indicate, as almost all scholars maintain, the exit of the Sun from the sign of Aquarius, in mid February, but a different astronomical phenomenon, the so-called evening setting of the constellation, which took place in the last days of December, right at the end of the civil year and at the beginning of the winter season. The same phenomenon is alluded to also in Hor. *sat.* 1, 1, 36.

**Keywords**

Virgilio; Orazio; astronomia; Acquario; *parapegmata*.

Vergil; Horace; astronomy; Aquarius; *parapegmata*.